

L'Accademia della Crusca

L'Accademia della Crusca, fondata a Firenze nel 1583, è oggi un'accademia di rango nazionale. A differenza di altre accademie di interessi enciclopedici, essa per quattro secoli ha atteso ad un unico compito: la cura della lingua italiana, la sua tesaurizzazione lessicografica, l'edizione filologica di testi di letteratura e di documenti di lingua.

Il suo famoso *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, che la fece conoscere all'Europa colta, fu il massimo prodotto di una scuola di filologia volgare sviluppatasi a Firenze nel secondo Cinquecento dalla grande scuola filologica classica fondata da Agnolo Poliziano; e fu anche il frutto dell'adesione di Firenze alla teoria linguistica e retorica di Pietro Bembo, che aveva codificato nel suo trattato *Le prose della volgar lingua* (1525) la tendenza dei letterati italiani del Quattrocento ad abbandonare, in opere di alta letteratura, il proprio dialetto per adottare la lingua dei grandi autori del Trecento (Dante, Petrarca, Boccaccio), cioè un fiorentino divenuto ormai letterario e «classico». Pur senza perdere il senso e il pregio della loro lingua viva, gli accademici della Crusca trassero il loro vocabolario, pubblicato nel 1612, da un canone di testi fiorentini o comunque prossimi all'uso fiorentino, scritti nel Trecento e in misura minore nel Quattro e nel Cinquecento. Essi però diffidarono delle stampe, che ammodernavano la lingua dei testi antichi per renderla più accessibile ai lettori, e risalirono ai manoscritti; difatti l'elenco dei citati della prima edizione del vocabolario è formato in gran parte di manoscritti e il ricorso alle edizioni a stampa è limitato ai casi di accertata fedeltà ai testi originali. Il vocabolario della Crusca fu così il primo vocabolario rigorosamente filologico; e fu anche il primo vocabolario storico, perché gli esempi, fedelmente trascritti dagli autori, presentavano una storia delle parole, che per alcune di esse si stendeva per oltre due secoli; e come vocabolario storico e filologico costituì un modello per la lessicografia di altre lingue europee. A questi indubbi meriti si affiancò tuttavia una concezione puristica della lingua non da tutti accettata. Puristica in due sensi: nel senso di prendere il meglio della lingua dei testi prescelti (il fior di farina, respingendo la crusca, secondo il linguaggio simbolico dell'accademia) e così fornire ai letterati uno strumento linguistico e stilistico di consultazione, e nel senso di limitare l'uso letterario al fiorentino classico, escludendo il contributo linguistico degli importanti centri di cultura diversi da Firenze, fioriti nelle corti cinquecentesche. Tale limitazione poteva condurre al paradosso di dover rinunciare a parole e a nozioni nuove, introdotte dal progresso culturale ma non presenti nel fiorentino classico; come era capitato, già prima dell'avvento della Crusca, alla enciclopedia di Francesco Alunno *La fabbrica del mondo*, che in pieno Cinquecento dovette astenersi dal parlare del nuovo mondo perché il lessico del fiorentino classico non gliene dava il mezzo; cosa che invece poté fare un'altra opera enciclopedica, la *Tipocosmia* di Alessandro Citolini, perché non legata strettamente a quel canone.

Nonostante il suo carattere puristico il vocabolario della Crusca col suo ricchissimo repertorio di esempi d'autore divenne uno strumento indispensabile agli scrittori non toscani e contribuì alla unificazione della lingua letteraria, cioè della lingua scritta dalle persone colte. Anche scrittori grandissimi e originali se ne servirono, pur rilevandone i limiti e le lacune e gareggiando con lui in un curioso rapporto di odio e amore: basti citare i casi di Leopardi e di Manzoni. Il colpo più forte contro la sua autorità fu sferrato dagli aderenti al circolo illuministico milanese del *Caffè*, che negò alla lingua di per sé stessa autonomia e valore estetici, ritenendola un mezzo di comunicazione delle idee, e propose di sottrarla al giogo della Crusca. Posizione più temperata ebbe Vincenzo Monti, che tuttavia formulò il progetto di un nuovo vocabolario che insieme col lessico letterario registrasse il lessico delle scienze, quasi assente nel vocabolario della Crusca. La quale rimase dal canto suo fermissima nella propria concezione linguistica e lessicografica e riprese i lavori per la quinta edizione del vocabolario solo allentando l'antico rigore puristico: basti dire che l'opera di Vico non fu mai presa in considerazione e che quella di Manzoni fu ammessa nel canone nel 1886, quando la quinta edizione era giunta alla lettera *E*, dissentendo apertamente la Crusca dalla teoria linguistica manzoniana: l'adozione del fiorentino parlato dalle persone colte come lingua comune nazionale. Il permanere del purismo e del toscano a fondamento di una edizione apparsa nel nuovo clima politico e sociale dell'Italia unita contribuì, insieme con la lentezza dei lavori e l'arcaicità del metodo (in paragone con quello di altre grandi imprese lessicografiche europee) a sottrarre il vocabolario all'interesse della cultura universitaria italiana, la quale nel 1924 ne chiese al ministro della pubblica istruzione l'interruzione. Essa fu decretata, rimanendo il vocabolario interrotto alla lettera *O*, e l'Accademia della Crusca fu trasformata in un laboratorio di filologia dedicato alla preparazione e pubblicazione di edizioni critiche di testi di lingua.

Finita la seconda guerra mondiale, vedendo per la generale ripresa culturale fiorire iniziative lessicografiche nelle nazioni europee ed extraeuropee, l'Accademia della Crusca propose, col sentimento di un dovere da compiere verso la propria tradizione e verso il proprio paese, un nuovo progetto di vocabolario; nuovo perché fondato su nuovi criteri e condotto con tecniche nuove: un vocabolario, cioè, filologico e storico come l'antico, ma tratto dall'uso scritto di tutta la nazione e da tutti i registri della lingua: letterario, scientifico e tecnico. L'integralità dell'uso implicò che per l'età medievale, dalle origini alla morte del Boccaccio (1375), il vocabolario rispecchiasse non una lingua unitaria, ma una pluralità di dialetti elevati a lingue scritte regionali, e che fossero schedati per intero tutti i testi stampati. Per l'età moderna invece, quando cioè si era costituita una lingua scritta unitaria, fu deciso di spogliare per intero i testi più importanti, procedendo per gli altri ad uno spoglio di scelta. La tecnica di spoglio adottata fu quella informatica e l'opera fu divisa in due parti: il vocabolario medievale e quello moderno. Nell'anno 1983, non sopportando l'accademia il peso di una impresa di tanta mole e costo, una legge speciale la trasformò nel Centro di studi del C.N.R. «Opera del vocabolario italiano», finanziato e diretto dal C.N.R., ospitato nella sede dell'accademia e in collaborazione tecnica con essa. Terminata la fase di spoglio del vocabolario medievale, che ha fruttato circa 17 milioni di occorrenze, è ora avviata la compilazione delle singole voci, cioè la fase redazionale.

La rifondazione del vocabolario non è stata l'unica attività della Crusca in questo

secolo. Continuando l'intensa attività filologica instaurata dopo l'interruzione del vocabolario tradizionale — attività che per livello metodologico e per intensità produttiva fece dell'accademia la più importante officina filologica italiana —, essa si è data una struttura più articolata e più ampia in relazione allo sviluppo che assumevano gli studi storici e teorici della linguistica in generale e quelli relativi alla lingua italiana. Si andò attuando un legame sempre più stretto con la vita dell'università e coi problemi suscitati nella scuola e nella società dall'impetuoso passaggio dell'italiano — sotto la spinta dei nuovi mezzi di comunicazione e della lotta all'analfabetismo — dallo stato di lingua parlata e scritta da una minoranza di italiani colti allo stato di lingua parlata e scritta da quasi tutti gli italiani. Movimento che suscitò, nel corso degli ultimi trent'anni, una nuova «questione della lingua».

La lungimirante riforma dello statuto della Crusca — adeguato alle nuove prospettive di attività dall'insigne linguista e presidente dell'accademia Giacomo Devoto — articolò la Crusca in tre centri di ricerca: il Centro di filologia, prosequente l'attività filologica già descritta; il Centro di grammatica, rivolto a ricerche storiche e teoriche di grammatica, disciplina soggetta a un profondo rinnovamento speculativo e a forti dissensi all'interno della scuola; il Centro di lessicografia, dedicato a ricerche di lessicologia e di metodologia lessicografica, con specializzazione nei linguaggi settoriali, data l'importanza assunta nel mondo contemporaneo dal neologismo tecnologico e dalla ingegneria linguistica applicata alla sua corretta produzione. Questa struttura è stata confermata dall'ultima redazione dello statuto, approvata col D.P.R. 20 novembre 1987.

Ognuno dei centri suddetti pubblica i risultati delle proprie ricerche in una rivista annuale: rispettivamente, «Studi di filologia italiana», «Studi di grammatica italiana», «Studi di lessicografia italiana». Le tre riviste sono integrate da collane di «quaderni», contenenti saggi monografici; sono inoltre ben note le collane di «Autori classici e documenti di lingua» (poi «Scrittori italiani e testi antichi»), di «Vocabolari e glossari», di «Grammatiche e lessici», di «Concordanze», oltre a importanti pubblicazioni fuori collana. Recentemente, per corrispondere alla pubblica richiesta di consulenza linguistica da parte di insegnanti e cultori della lingua nazionale, la Crusca ha ritenuto di uscire dal suo riserbo di officina scientifica per svolgere un'azione sociale: a tal fine ha fondato un foglio periodico, «La Crusca per voi», con cui risponde a quesiti sulla lingua e, astenendosi da soluzioni perentorie, orienta i lettori a comprendere le ragioni storiche e sociali dei problemi. Il periodico è distribuito gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta.

Un punto importante e delicato è quello delle persone che dirigono la ricerca o vi attendono. La Crusca non è un istituto di ricerca pubblico, cioè di carattere parastatale, come, per es., gli istituti amministrati dal C.N.R. La differenza essenziale consiste nel fatto che, mentre gli istituti di ricerca parastatali hanno ricercatori di ruolo, la Crusca non ne ha. Essa si regge su un'antica struttura propria delle accademie, basata sul principio della libera cooptazione dei membri che dirigono l'accademia e la ricerca, e di collaborazione volontaria dei ricercatori. Mentre la cooptazione è il principio dell'opera direttiva gratuita degli accademici non creano difficoltà, è impossibile tenere al lavoro un giovane ricercatore senza provvedere al suo sostentamento. Il problema è risolto nel modo seguente: il Centro di filologia dispone di tre ricercatori che provengono dai ruoli della scuola secondaria e sono comandati per cinque anni,

mediante concorso nazionale, presso il Centro, il quale li addestra alla ricerca filologica e pubblica i risultati dei loro studi; gli altri due Centri possono eventualmente usufruire dell'opera di insegnanti comandati, ma per lo più di giovani laureati o dottorati che, meritevoli di continuare la via degli studi, vengono addestrati e mantenuti alla ricerca, nella prospettiva di una sistemazione universitaria, mediante l'assegnazione di borse di studio. L'Accademia della Crusca è così divenuta, grazie anche ad una biblioteca specializzata in storia della lingua italiana ed in linguistica, una istituzione che coadiuva l'università di Firenze, e più largamente l'università italiana, nella formazione di personale scientifico, costituendo un vivaio di futuri docenti. Non per nulla sono passati attraverso la Crusca, prima di accedere alla cattedra universitaria, studiosi come Gianfranco Contini, Gianfranco Folena, Ignazio Baldelli, Ezio Raimondi, per dire solo dei maggiori. L'accademia è pertanto convinta di conservare la struttura tradizionale, come la più elastica e mobile, e la più aperta nei riguardi delle strutture universitarie. Il suo finanziatore, senza escludere eventuali contributi privati (quale la memorabile sottoscrizione nazionale lanciata nel 1990 da Indro Montanelli), è lo Stato, che l'ha inclusa nella tabella degli istituti culturali di riconosciuta importanza nazionale, quindi degni di essere sostenuti col denaro pubblico. Il suo ente di vigilanza è il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; il suo controllore contabile è la Corte dei Conti.

Altre forme di servizio sociale dell'accademia, oltre quella di consulenza grammaticale, sono la collaborazione con organizzazioni scolastiche (IRSSAE, CIDI ecc.) per corsi di aggiornamento in materia linguistica, e lo svolgimento di corsi di alta divulgazione, poi pubblicati in apposita collana. È richiesta anche la sua consulenza terminologica nel campo della inventariazione e catalogazione dei beni culturali, ai fini sia del recupero e conservazione della nomenclatura di arti e mestieri, sia della normalizzazione della terminologia antica in vista della catalogazione e inventariazione moderna.

Nella prospettiva di una più stretta collaborazione con istituzioni culturali italiane e straniere la Crusca ha stipulato un accordo con la Scuola Normale Superiore di Pisa per lo studio del lessico scientifico e tecnologico, campo nel quale — specialmente nel settore delle arti — la Scuola si è specializzata e ha formato un laboratorio informatico di alta efficienza. Sono in via di completamento l'indicizzazione e le concordanze delle *Vite degli artisti* di Giorgio Vasari e si è avviata l'immissione in memoria dei volgarizzamenti rinascimentali di Vitruvio. Un accordo di collaborazione col Centro di grammatica dell'accademia è stato proposto dai Dipartimenti di Italianistica e di Linguistica della Università di Firenze, per la realizzazione di programmi d'interesse comune.

Da alcuni anni è attiva una cooperazione con la Polonia per la compilazione di un nuovo vocabolario polacco-italiano-polacco, sotto la guida, per la parte italiana, del vicepresidente dell'accademia prof. Carlo A. Mastrelli. Vigono anche, con soddisfazione di ambo le parti, due accordi con l'Accademia delle Scienze dell'URSS, Mosca, precisamente coi suoi due Istituti di Linguistica e di Letteratura Mondiale, l'ultimo dei quali attende alla compilazione di un trattato di storia della letteratura italiana. Recentissimo frutto della collaborazione con l'Istituto di Linguistica è il volume, ora stampato, a Mosca, *Semantica e Traduzione*, contenente saggi di semanticisti russi e italiani. Sono in corso trattative per un accordo con la Finlandia mirante alla com-

pilazione di un aggiornato vocabolario italo-finlandese, e con l'Italian Academy for Advanced Studies, di recente costituita a New York presso la Columbia University.

L'amplificazione e l'intensificazione dell'antica Crusca, e la sua apertura ad un'azione sociale, sono dovute in gran parte, come già abbiamo accennato, al concorso di più fattori negli ultimi decenni: la nazionalizzazione dell'italiano scritto e parlato (di uso, un tempo, ristretto alle classi colte), la sua conseguente semplificazione sintattica e lessicale, la sua contaminazione con forestierismi causata dal rapido formarsi di una cultura internazionale e di predominio anglo-americano, il risorto problema dei dialetti, il pericolo di un distacco della lingua comune e corrente dalla lingua della nostra grande tradizione letteraria. Donde i dubbi, le perplessità, le preoccupazioni, i dispareri degli insegnanti e degli amatori della lingua, e il loro interrogarsi e interrogare. Tutto ciò è segno di crisi delle vecchie certezze, ma anche di un progresso civile e sociale, di cui dobbiamo farci consapevoli e responsabili: tanto gl'individui quanto le istituzioni culturali, soprattutto quelle, come la nostra accademia e la scuola, dedite allo studio e all'esercizio di una facoltà (il linguaggio) che ci accomuna a tutti gli uomini, e di una sua realizzazione particolare (la lingua) che ci dà voce individuale e ci unisce ad un gruppo, ma non deve separarci da tutti gli altri.

GIOVANNI NENCIONI